

## «È meglio dare che ricevere»

«Ed ecco, ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio».

Sono queste alcune parole di Paolo rivolte agli anziani della Chiesa di Efeso, e che si leggono nel libro degli Atti degli Apostoli. Fanno parte di un discorso che suona come una sorta di testamento: «Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno di Dio».

La metafora della corsa («purché conduca a termine la mia corsa») è molto significativa. Nella prima lettera ai Corinti (9,24-26) Paolo presenta la vita cristiana e la sua missione apostolica come una corsa che avviene nello stadio. Per raggiungere il traguardo l'atleta non bada a sacrifici.

Nella lettera ai Filippesi (2,26) Paolo unisce insieme corsa e fatica: l'apostolato è un lavoro duro e faticoso, come una gara nello stadio. E nella lettera a Timoteo (2 4,7) scrive: «Ho combattuto una buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede». L'immagine della corsa evoca lo slancio, la fretta e l'impegno. E soprattutto la concentrazione. Durante la gara l'atleta è tutto proteso nel portare a termine la sua corsa, e non si concede pause né distrazioni. Così è il missionario del vangelo.

Paolo è un uomo coraggioso. Ha annunciato il vangelo senza paura e non si è lasciato condizionare dalle opposizioni. Nel compimento della sua missione nulla lo ha trattenuto o intimidito. E ora con coraggio va incontro a catene e tribolazioni e mette a rischio la propria vita. Norma del suo parlare o del suo tacere è stato unicamente l'utile

altrui: non il vantaggio personale, né la tranquillità, né l'approvazione o la disapprovazione degli altri. E insieme al coraggio il disinteresse: «Non ho desiderato né argento né oro, né la veste di nessuno». E difatti Paolo non solo non si è appropriato di nulla, ma ha dato agli altri. Per questo – nonostante i pressanti impegni dell'evangelizzazione – ha sempre trovato il tempo di lavorare con le proprie mani. Il disinteresse di Paolo si spinge sino a ritenere «la vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa». La conservazione di sé non è per Paolo il valore più importante, ma il vangelo. Si sente l'eco delle parole di Gesù: «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per il vangelo, la troverà» (Lc 9,24).

Paolo ha svolto un servizio di carità e un servizio di attenta vigilanza. Ma soprattutto ha svolto il servizio della Parola. Paolo fu essenzialmente un uomo della Parola. Nel discorso agli anziani di Efeso (At 20,18-35) troviamo una varietà sorprendente di verbi: annunciare, predicare, istruire, rendere testimonianza, scongiurare, esortare. Questi verbi indicano tutte le modalità del servizio della parola. Il servizio per eccellenza è quello di «rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio». L'espressione è appunto di Paolo. Testimoniare indica un parlare pressante, appassionato, che convince. Testimone è chi parla impegnandosi personalmente, facendosi garante delle verità che dice.

Paolo ha svolto il suo servizio di predicazione in pubblico – nelle piazze, nelle vie, nelle sale pubbliche – e in privato, di casa in casa. Si è rivolto a tutti, giudei e greci, con un unico scopo: annunciare l'evento di Cristo.

Ma Paolo si dirige anche ai responsabili della comunità. Gli anziani della comunità hanno il dovere di pascere una comunità che però non è loro. Perché è di Dio ed è stata acquistata con il sangue di Cristo. E l'incarico che li abilita a questo compito scende dall'alto: «Lo Spirito Santo vi ha posti». Nessun tratto del loro comportamento deve, perciò, dare l'impressione che essi si considerino padroni. Servi, non padroni. Annunciano un vangelo che non appartiene a loro e lo annunciano a una comunità che appartiene soltanto al Signore.

Parlando ai presbiteri di Efeso Paolo ha citato a lungo il proprio esempio, ma alla fine conclude con una parola del Signore: «È meglio dare che ricevere». È una parola semplice e significativa, che rinvia al centro del vangelo.